DICEMBRE 2016

Circolo dei Lettori di Avigliana

LILA
(Marilynne Robinson)

Con la pubblicazione di Lila si conclude il ciclo narrativo della grande scrittrice statunitense Marilynne Robinson (Idaho 1943) ambientato nella cittadina di Gilead, nel cuore dell'Iowa. Gli altri due romanzi sono Gilead (Einaudi 2008) e Home (Einaudi 2011), tutti tradotti da Eva Kampmann. Romanzi che hanno ricevuto i più importanti premi letterari negli Stati Uniti. L'autrice è di fede protestante calvinista, informazione non secondaria per accostarsi alla sua opera, dal momento che essa è attraversata da riflessioni di carattere teologico e le domande ultime sull'esistenza, sul mistero insondabile della vita e dei sentimenti umani, costituiscono il centro delle sue storie. In questo terzo romanzo il personaggio di Lila dichiara di chiedersi perché le cose succedono come succedono. La domanda è il filo di Arianna che ci guida nella lettura di questi libri.
In questo terzo romanzo il personaggio di Lila dichiara di chiedersi perché le cose succedono come succedono. La domanda è il filo di Arianna che ci guida nella lettura di questi libri.
I primi due ruotano intorno agli stessi personaggi: l'anziano pastore congregazionalista John Ames, la sua giovane moglie Lila e il loro bambino da una parte, il vecchio pastore presbiteriano Robert Boughton e due dei suoi figli dall'altra. Lega i due vecchi uomini di chiesa un'amicizia antica, fraterna. Siamo nell'anno 1956 in entrambi i romanzi e numerose sequenze narrano addirittura gli stessi eventi o le stesse scene. Cambia, tuttavia, il punto di vista, la voce e lo sguardo di chi narra. Immaginiamoci, dunque, il contesto: una cittadina sperduta in mezzo a distese sconfinate di campi di granturco, due religiosi che sono invecchiati all'interno di famiglie numerose, piene di conflitti, di difficoltà, e poi sono rimasti soli. La condizione della solitudine e della perdita connota le loro vite.
Fino a quando Boughton trova conforto nel ritorno a casa di due degli otto figli, per quanto portatori di enormi ferite private, e John Ames, che ha perso una prima moglie e una bambina al momento del parto, incontra di nuovo l'amore, in modo inaspettato, il giorno in cui entra nella sua chiesa una giovane donna che non sa dove andare e come sia arrivata lì.
Si tratta di Lila, che sposerà e da cui avrà un bambino. Di lei, della sua vita passata, Ames non riuscirà a sapere nulla, il suo è un amore assoluto, Lila è l'arrivo della grazia dopo tanto dolore. Per quanto minata da insicurezza continua, inconsolabile. E dal sentimento della precarietà, giacché è un vecchio malmesso. Ecco, questo terzo romanzo, Lila, attraverso una narrazione in terza persona dal timbro di una limpidezza che ricorda le migliori pagine di Margherite Yourcenar, ci racconta la vecchia vita di questa ragazza raminga, viaggiatrice per le strade d'America.
E ci racconta la sua gravidanza.
Il tempo, denso d'incertezza sul futuro da scegliere, fino alla nascita del bimbo in un giorno freddo e nevoso di marzo. Fino alla ferita di quando lo avevano separato da lei. La mente sempre assediata dalla tentazione di tornare a riprendere il suo cammino.

Ordine verso disordine.

Lila è l'arrivo della grazia dopo tanto dolore. Per quanto minata da insicurezza continua, inconsolabile. E dal sentimento della precarietà, giacché è un vecchio malmesso.

Della dura storia di Lila prima dell'incontro con il vecchio, non si dirà nulla in queste righe, per non rovinare il piacere di una eventuale lettura. E' da sottolineare, invece, che l'opposizione chiave nel lavoro letterario di Robinson, ordine vs disordine, è presente già in un suo primo, giovanile romanzo (assai apprezzato, per altro, da Doris Lessing), Housekeeping, del 1980 (Padrona di casa, Serra e Riva 1986). L'immagine di apertura lì è uno spettacolare deragliamento. In una cittadina dal nome (fittizio) di Fingerbone, sulle rive di un lago montano attraversato da un lungo ponte ferroviario, un treno esce dalle rotaie e precipita nell'acqua affondando come un sasso. Questo fotogramma iniziale diviene la figura centrale dei testi della scrittrice americana, la metafora più ricorrente. In quel romanzo saranno una ragazzina e una donna adulta, sua zia, a non sentirsi all'altezza del governo di una casa. Deraglieranno verso una vita strampalata, salteranno sui vagoni merci per spostarsi da un posto senza nome a un altro. Ma anche nella trilogia di Gilead una moltitudine di personaggi, in seguito a un abbandono, alla mancanza di mezzi di sussistenza o a una colpa insostenibili, esce dalle rotaie, lascia per sempre stile di vita e comportamenti socialmente accettabili e abbraccia il disordine della peregrinazione, del vagabondaggio. In un itinerario ad inferos che conosce anche la galera, il delitto o la prostituzione.

Così Lila, davanti all'uomo innamorato, a cui pure lei è attaccata, ha paura di dire qualcosa di ignorante o di folle. Lui potrebbe chiederle di andarsene. Lila, creatura di estrema sensibilità e intelligenza, avverte la viandanza come un destino, teme di non potervi sfuggire. E' diffidente e questo non la aiuta a capire. Può solo ripetersi quello che il vecchio le dice. Che dobbiamo occuparci delle cose che possiamo sperare di capire.

C. Ammannati è scrittrice e insegnante
Fonte: web

[...]mi ha disorientato la tecnica narrativa fatta di improvvisi flash back, accenni incomprensibili, cambi di scena che rendono il racconto spezzettato e fanno perdere il filo narrativo. [...]

Lila è la storia di una bambina abbandonata che conduce una vita randagia assieme una comitiva di sodali che sbarcano il lunario alla meno peggio nelle difficoltà create dalla grande depressione che flagellò gli USA per 12 anni alla fine del 19° secolo. Divenuta adulta si sposa con un predicatore con cui ha un figlio ed al quale rivolge le grandi domande della vita che nessuna religione basata su un dio onnipotente può risolvere.
Il tema è interessante, si presta a tanti spunti, il romanzo ha parecchie pagine poetiche, ma mi ha disorientato la tecnica narrativa fatta di improvvisi flash back, accenni incomprensibili, cambi di scena che rendono il racconto spezzettato e fanno perdere il filo narrativo.
A questo si aggiungono delle situazioni per le quali l'autrice non fa nulla per rendere verosimili come l'abbandono sull'uscio di casa della bambina senza dare un quadro della miseria materiale e morale causata dalla Grande Depressione in cui si poteva trovare "la famiglia", il bagno notturno nel fiume con la pretesa di potersi asciugare mettendosi sopra la pelle bagnata la camicia e mettendosi sotto una coperta, l'abbandono della bambina sui gradini di una chiesa per un giorno ed una notte in attesa che qualcuno venisse a riprenderla e questo senza nessuna descrizione dell'angoscia e della paura della bambina anzi facendole mostrare una certa sicurezza.
Pertanto il mio giudizio sintetico è di una stella
Elio

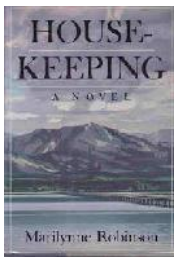
In considerazione della notevole diversità di giudizio sul libro del mese Lila tra la mia 1 stella e la maggior parte di 4-5 stelle mi sono sentito in dovere di chiarirmi i criteri che mi guidano nell'esprimere un giudizio su un'opera artistica.
Li invio per farne patrimonio comune e per spiegare i miei giudizi passati e futuri.
L'opera artistica dà una propria rappresentazione della realtà in quanto se si limitasse a descriverla tal quale ci troveremmo nella cronaca nel caso della letteratura, nel cortometraggio nel caso della cinematografia e nella fotografia nel caso della pittura.
L'opera artistica è essenzialmente una finzione o meglio una interpretazione della realtà.
In questa interpretazione lo scrittore (il regista) deve dare ed il lettore (lo spettatore) deve recepire le chiavi di lettura che rendono la rappresentazione verosimile superando le barriere spazio temporali proprie dell'opera.
Se questo non accade tra artista e utente non si crea quel feeling, quella complicità per cui l'idea dell'artista può arrivare alla mente ed al cuore dell'utente.
Questo può accadere per carenza dell'utente che non è preparato a cogliere le chiavi di lettura o per carenza dell'artista che non li ha saputo dare nel giusto contesto dell'opera.
L'utente spesso riconosce tali chiavi ed accettandoli giustifica le scene rappresentate anche se palesemente improbabili. L'esempio più banale è quello delle favole dove con l'incipit "c'era una volta...." il lettore è avvisato che sta entrando in un mondo irreale e quindi accetta le storie del tutto inverosimili che vi vengono narrate.
Nelle opere considerate dei capolavori quest'intesa è raggiunta con un numero di lettori, spettatori molto grande e di diversa estrazione sociale e culturale, altre opere invece raggiungono una certa tipologia di utenti più o meno vasta mentre non vengono capite da altri semplicemente perché quest'ultimi non hanno colto lo spirito dell'opera o, avendola capita, non condividono l'idea che l'artista voleva dare, altre opere ancora lasciano l'utente fuori per entrambi i motivi.
Nel gioco delle parti tra artista ed utente, a mio avviso, deve essere l'artista a porre in essere tutti gli accorgimenti per portare l'utente dentro la storia ad esempio fornendo un quadro dell'ambiente in cui si svolgerà la storia.
Quando invece l'artista dà libero sfogo ad i suoi pensieri, rappresentando quello che in quel momento è la realtà che lui vede, con continui flash back e rappresentazioni di scene che troveranno una spiegazione successiva allora, secondo me, è necessario o un utente esperto dell'autore o un utente che si trova nello stesso stato d'animo dell'autore; in questi casi difficilmente ci si trova in un'opera che supererà tempi, luoghi e modi con cui è stata rappresentata.
Elio

Paure speculari del resto a chi dall'altro lato non poteva fare a meno di presagire, come a me accadeva al pari del vecchio predicatore, la possibilità della perdita che sempre accompagna ogni nuova relazione d'amore [...]

Ci sono, in questo bel libro, molte cose capaci di toccare insieme mente e cuore di chi legge, perché con mente e cuore ben allineati e congiunti ad una salda capacità compositiva sono scritte. Il lento andare di uomini, donne e bambini per strade polverose segnate da una fatica non priva di letizia quando il lavoro delle braccia riesce a dare dignità e cibo, ma spesso aspre nell'impazzare di un vento che incattivisce il paesaggio, così come succede agli animi quando le porte restano chiuse e i cartelli recitano dinieghi. E dentro quell'andare altalenante e comunque impervio, cose che assumono un potente valore simbolico, dagli scialli che avvolgono creature spaurite inventando nidi ai coltelli dai manici ricurvi, strumenti di morte e di perdita come di riconquista di identità e memoria.
Echi letterari, certamente, per chi abbia sentore di uomini e topi e furori già altre volte raccontati, ma visti qui con un'intonazione diversa, non aliena dallo scorgere la bellezza di un tappeto di viole che fa da giaciglio alla stanchezza dei corpi, del cono di luce calda che emana dalle lampade appese ai rami nei giorni di festa, del mormorare di fresche acque correnti in cui immergersi all'alba per purificare i pensieri notturni...
Non è questo peraltro che mi ha davvero preso il cuore.
Benché io non abbia mai solcato strade di polvere, né rischiato di perdermi nei campi alti di granoturco, comprendo bene come Lila non riesca a credere che ci sia qualcuno al mondo – dopo la sua Doll – capace di afferrarla al limite del burrone, come "l'acchiappatore nella segale" di cui favoleggia il giovane protagonista del racconto di Salinger, spaurito al pari di lei. E certo capisco come l'unica possibilità che riconosce a se stessa sia quella di tenersi lontana dai bordi, cercando di rafforzare il corpo a costo di raffreddare il cuore, indurendo lo sguardo e rendendo labile la memoria. Ma l'acchiappatore c'è davvero, in questa storia: è in attesa nella vecchia chiesa di Gilead, lui stesso pericolante perché segnato dal silenzio di una vita aperta agli altri ma chiusa al suo interno da un lutto lontano.
Ed è proprio qui, nel movimento fra queste due solitudini, nella progressione di un faticoso, reciproco "addomesticamento" -descritto in modo magistrale da questa autrice - che ho riconosciuto gesti a me familiari, sia pure sperimentati in un contesto profondamente diverso. La mano che si protende in una sembianza di carezza ma si ferma a tempo, il corpo che si lascia "annusare" perché la creatura ferita e randagia si mansueti: non Lila, per me, bensì la vecchia gatta ferita e spossata che nella mia cantina aveva trovato scampo pur temendo il mio passo, a lungo incerta fra l'impulso di fuggire e quello di accettare il dono di un tratto di vita più sereno. Paure speculari del resto a chi dall'altro lato non poteva fare a meno di presagire, come a me accadeva al pari del vecchio predicatore, la possibilità della perdita che sempre accompagna ogni nuova relazione d'amore: un senso di affanno reso più angoscioso, per lui, dal timore di non avere più la forza, in questo caso, di acconciarsi per la seconda volta ad una volontà divina imperscrutabile a cui pure la sua fede lo piega.
Bravissima, davvero, questa autrice, nell'istituire una rappresentazione di densità religiosa, raccontandoci un mondo in cui quiete e lotta non sono mai totalmente separati ma coesistono tanto nei paesi addormentati come nelle fattorie che un vento forte può fare letteralmente volare in aria, in chi ha trascorso i suoi giorni nella quiete di una vecchia casa carica di ricordi come in chi ha vissuto ai bordi della strada. Non posso dunque che dare una valutazione molto positiva, consigliando la lettura di "Gilead", che se a me è servito per entrare più facilmente nel testo nonostante l'andirivieni temporale, spaziale e psicologico a cui la Robinson ci obbliga, offre a chi si trovi a leggerlo in un diverso ordine la possibilità di vedere questa storia nel suo compimento.
Enrica

[...]del vecchio stile di vita americano: God country and family, Dio patria e famiglia.
Cosa succede quando il vento forte dei momenti duri della storia lo investono? Con una scrittura calda e rispettosa dei personaggi, dei loro tormenti di fuori e dentro, la Robinson ce lo fa scoprire: il tempo si ferma, la vita deve essere ricostruita fin dalle sue basi.

Siamo arrivati a leggere Marilynne Robinson partendo dalla lettura di “Benedizione” di Kent Haruf. Ed in effetti ambedue guardano verso personaggi e situazione in buona parte simili. Ma sono molte le differenze. Una credo sia importante: per Haruf l’America è solo lo sfondo delle storie che racconta, per la Robinson è una delle protagoniste principali di Lila, e credo anche degli altri suoi libri. Non mancano certo toni universali nella storia di Lila, di Doll, del “vecchio”, ma questo è un libro profondamente immerso nella cultura popolare americana. Non lo si può comprendere se non attraverso il filtro della triade alla base dell’old american way of life, del vecchio stile di vita americano: God country and family, Dio patria e famiglia. Cosa succede quando il vento forte dei momenti duri della storia lo investono? Con una scrittura calda e rispettosa dei personaggi, dei loro tormenti di fuori e dentro, la Robinson ce lo fa scoprire: il tempo si ferma, la vita deve essere ricostruita fin dalle sue basi. Ognuno, a modo suo, lo deve fare. Lo fa soprattutto Lila, che emblematicamente riassume questa nuova genesi umana. Lila vive un tempo solo in cui passato, presente e futuro si condensano in un tempo unico. Sta in questo il continuo sfalsarsi del racconto in tempi e luoghi diversi, o meglio: solo all’apparenza diversi. La forte presenza della religione nella cultura americana, e nella cifra personale della Robinson, emerge chiaramente. Lila, emblema di una nuova genesi, si costruisce misurandosi con la costante presenza di Dio, o meglio della sua parola (quella che per me, non religioso, è la parola di uomini che hanno vissuto prima le stesse domande sul senso del vivere, ma in fondo non c’è differenza) attorno alla domanda che guida tutto il libro: perché le cose succedono come sono successe? Non c’è una risposta certa, definitiva, se non la riproposizione del tempo unico: tutto sta nell’unione di passato, presente, futuro. Sembra però, così a me è parso, che questa consapevolezza, che la parola di Dio, arrivi più chiara a Lila, che non conosce il Libro e neppure tutte le parole, che al “vecchio”, padrone sì del Libro e della parole, ma, almeno fino alla nascita del bimbo, sempre più incerto, più profondamente nel dubbio. Un bel libro sicuramente, che ho trovato però un po’ pesante nell’ultima parte, troppa riflessione affidata al dialogo interno di Lila, mentre, anche nella Robinson, i dialoghi sono splendidi. Temo, per via di questa stanchezza, di non avere voglia di accostarmi, perlomeno subito, agli altri due libri: Gilead e Home
Giancarlo



Ho letto il romanzo con piacere.
E’ la storia della vita di una ragazza nella provincia Americana durante gli anni della depresssione.
E’ un racconto scarno, tenero e triste allo stesso tempo.
Nel romanzo si passa spesso dall’infanzia all’età adulta di Lila, quasi come se i due piani temporali ogni tanto si confondessero, anche se le due parti sono quasi sempre ben delineate.
Lila ha avuto un’infanzia da fuggitiva visto che Doll, la donna che l’aveva rapita per darle la possibilità di sopravvivere , non si sentiva sicura in nessun posto. Questo influenzerà non poco la sua vita adulta e lei non si sentirà mai al sicuro fino a quando non incontrerà il vecchio Pastore Protestante, che l’accoglierà e si prenderà cura di lei fino a sposarla.
Da questo incontro scaturisce il riscatto di Lila, che a sua volta amerà il vecchio marito e il figlio che nascerà dalla loro unine e troverà alcune risposte alle tante domande sul mondo, sulla vita e su Dio.
Mi è piaciuto molto.
Grazie della segnalazione
Maddalena

Devo ringraziare gli amici del circolo dei lettori per avermi fatto scoprire il libro "Lila".
Ho amato molto l'intero romanzo.
Gabriella A.

Ho terminato ora di leggere questo libro ma,diversamente da altre volte, non mi dispiace lasciare la protagonista alle sue elucubrazioni mentali sulla vita e sulla Bibbia e ai suoi continui ricordi. In un primo momento l'ho ritenuta una bambina primitiva un po' selvaggia ma in seguito le molteplici esperienze negative la trasformano in una donna ferita e solitaria diffidente ormai di tutti, però non mi ha suscitato empatia.
L'autrice riesce a "salvare" Lila attraverso le due figure Doll e il reverendo con cui instaura un profondo rapporto d'amore. Sarà questo amore che salverà l'umanità? Il messaggio é molto bello,ma l'impianto letterario mi ha creato una certa fatica nella lettura e mi ha distolto dal godere dei molti momenti poetici scritti con grande cura sia riguardo alle descrizioni di ambienti sia riguardo ai sentimenti di Lila e degli altri personaggi.
Elda

Letto con piacere, ho trovato molto coinvolgente la prima parte del libro, un po' pesante la seconda parte, a causa dei dialoghi ripetitivi.
Cinzia

Giudizi sintetici:

Enrica
Cinzia
Gabriella A.
Maddalena
Giancarlo
Daniela
Lino
Ángeles
Elda
Elio

Marilynne Robinson è nata nel 1943 a Sandpoint, nell'Idaho. Vive da anni nello Iowa, dove insegna scrittura creativa. Ha vinto il Pulitzer nel 2005 grazie a *Gilead* ma è dal settembre del 2015 che la sua fama ha superato la cerchia neanche così ristretta di chi ama la letteratura.

"Com'è nato il personaggio di *Lila*?", chiesi a Marilynne Robinson.

Era un radioso pomeriggio di maggio a Torino, e noi ci trovavamo all'ultimo piano di un albergo ultramoderno nei pressi del Lingotto. Le enormi vetrate di cristallo guardavano verso Rivoli e Avigliana. Pur essendo le vette tutt'altro che imbiancate, la luce, come capita a volte in quella città, dava idea di poter venire amplificata a dismisura dalla cintura delle Alpi. Non eravamo soli. Intorno a noi c'erano due cameramen, un regista, un produttore esecutivo, qualche giornalista, molti curiosi e ancora più cavi elettrici sparsi lungo il pavimento.

"Guardi", rispose Marilynne Robinson, "quel personaggio compariva già in *Gilead*, il mio secondo romanzo, anche se non aveva lo spazio che gli ho dato nel libro che porta il suo nome. Forse per i lettori di *Gilead* non era evidente, ma io sentivo la sua presenza in modo intenso già da allora. Lila. Era qualcosa di profondo in me".

"Che libri leggeva da bambina?".

"Oh, la mia scuola era davvero piccola. Una scuola molto per bene, ma io mi annoiavo. Poi un bel giorno scoprii la biblioteca. Lì cambiò tutto. Mi ritrovai per le mani *Moby Dick*, e i libri di Charles Dickens…".

Il produttore esecutivo fece uno strano segno con la mano. Cercai di non distrarmi.

"Tra un suo libro pubblicato e l'altro passano sempre molti anni", dissi, "addirittura più di venti tra il suo primo romanzo, *Housekeeping*, e quello successivo. Tenendo conto del livello della sua scrittura, mi sembra tempo ottimamente investito. Mi chiedevo tuttavia se in questi lunghi intervalli tra una pubblicazione e l'altra lei scrive di continuo o si prende delle lunghe pause".

"Ventiquattro anni tra un romanzo e l'altro è veramente troppo. Eppure quel periodo fu molto importante per me…", disse Marilynne Robinson sporgendosi in avanti. Mi guardava con i suoi occhi azzurri, la lunga chioma di capelli bianchi, la camiciona jeans che le dava l'aspetto di una nativa americana, e in quel momento, nonostante il rispetto che provavo per lei, anzi proprio a causa del rispetto e dell'enorme ammirazione a cui ero stato indotto dalla lettura dei suoi libri, in anticipo sulla certificazione di un mio personale fallimento, qualche secondo prima cioè che un altro componente della troupe mostrasse l'inconfondibile gesto della mano aperta e chiusa a pugno – "Stringi. Spicciati. Concludi!"– riuscii a pensare in modo freddo: "Merda, è tutto così terribilmente sbagliato".[...]

Marilynne Robinson dice che la democrazia si fonda idealmente sulla fiducia che gli esseri umani ripongono in altri esseri umani, nell'aspettativa che le persone agiscano per il bene e non per il male. E poiché, per come la vede lei, gli esseri umani sono immagini di Dio, meritando ciascuno il rispetto che si deve a chi porta in sé l'amore del Creatore, la democrazia diventa la logica, inevitabile conseguenza di questo tipo di umanesimo religioso portato al suo più alto livello.

Se ci si pensa, siamo al ribaltamento di ogni idea di stato confessionale utilizzando proprio la leva di un pensiero religioso.

Per tradizione, la letteratura statunitense ha intrattenuto con la Bibbia rapporti più saldi rispetto a quella europea. Quando Friedrich Nietzsche scrive *Così parlò Zarathustra*, Hermann Melville è ancora attivo. E quando William Faulkner è alle prese con *Assalonne, Assalonne!*, in Francia viene dato alle stampe per la prima volta *Le 120 giornate di Sodoma* del Marchese de Sade. Nella seconda metà del novecento, negli Stati Uniti ci sono state scrittrici cristiane come Flannery O'Connor, e scrittori legati alla tradizione religiosa ebraica come Isaac Singer, ma, come ovunque in occidente, si è diffusa naturalmente una letteratura laica che guardava alla religione come un contesto dal quale emanciparsi per diventare individui compiuti, per non soccombere sotto lo schiacciasassi della stupidità in nome di Dio.

Fonte: Nicola Lagioia ("Internazionale").

Da dicembre 2016, il Circolo si riunirà ogni primo giovedì del mese nella Biblioteca Civica "Primo Levi" di Avigliana. Si legge a casa, si discute insieme.

Puoi anche leggerci su: www.circololettoriavigliana.wordpress.com

Titolo	Chi l'ha scritto	Chi l'ha proposto	Discusso nel mese
Appartenersi	Karim Miské	Nives	Settembre
Benedizione	Kent Haruf	Giancarlo	Ottobre
Sonata a Kreutzer/La morte a Venezia	Lev Tolstoj/Thomas Mann	Lino/Enrica	Novembre
Lila	Marilynne Robinson	Lino	Dicembre

Stampato da GRAPHIC ANT - REALIZZAZIONI GRAFICHE. Torino